

FATTI E PAROLE

NOTIZIE.

Astuzie del Generale Mittis.

Quel generale Mittis, che valorosamente fuggiva quando i nostri attaccarono Mestre, è astuto del pari che prode. Ieri sono egli andava a Cittadella, con un suo aiutante in carrozza, e smontato alla municipalità ordinava che preparassero gli alloggi per due battaglioni di soldati, che non doveano punto venir. Gli austriaci si servono, i furbi, di queste gherminelle per far apparire le loro forze maggiori che non sono, e per tener quiete le popolazioni.

Notizie per gl' Italiani convertiti in Russi.

Sapete, che il Borbone di Napoli è uno de' più grandi amici di Nicolò di Russia. Quando questi andò a visitare la sua reggia a Napoli ed in villeggiatura alla Ficuzza presso Palermo, i due tiranni fecero i loro disegni sull'Italia. Il *Giornale delle due Sicilie* un giorno, rispondendo ai giornali francesi, inurbanamente rivelavano le miserie del regno, disse, ch' esso era anzi felice e destinato a crescere in potenza. Egli sperava, che, coll' aiuto del Russo avrebbe potuto, non solo usurpare al Re di Benevento e Pontecorvo; ma anche oppresso ridurre Pio IX, il cui nome face un brutto gioco in Sicilia, a cedere il potere temporale. La Russia avrebbe secondato, purchè esso avesse altrettanto per lei, che aspira a far le coste dell' Adriatico, e dell' Arcipelago, come possiede quelle del mar Ionio. Il fatto sta, che a Napoli i parti-

giani di quel tiranno governo, per tener sotto i liberali paurosi, che si lasciano imprigionare e scannare ad uno ad uno, li minacciano sempre collo spauracchio della Russia. Ora troviamo nei giornali una notizia, che farà assai contento il ciambellano di sua maestà russa, Bianchi-Giovini, ed i vecchi napoleonidi tramutati in Cosacchi — Il principe Alessandro di Russia passò per la Germania e per la Francia, diretto per Napoli. Il principe Alessandro approfitta dell' inverno, per intendersela sul piano delle operazioni di questa primavera.

La pace da per tutto e ad ogni costo.

Non solo i governi italiani vogliono la pace coll' Austria ad ogni costo: ma anche la Francia sembra volerla da per tutto. Essa licenziò i giorni scorsi 55,000 de' suoi soldati. Avviso agl' Italiani per armarsi.

Progressi di Roma nell' austriacismo.

I fogli di Roma ne riferiscono, che il comandante della Guardia nobile ordinò a' suoi militi di levar via i tre colori nazionali. — I Romani voleano pregare requie ai valorosi Viennesi che soccombettero al despotismo militare; ma il vicario di Sant' Andrea della Valle non lo ha ancora loro permesso.

COSE DELLA GUARDIA NAZIONALE.

Più veggiamo i principi d' Europa congiurati a scagliare le sfrenate loro soldatesche contro i Popoli, ed a disorganizzare e sciogliere potendo le Guardie Nazionali, più siamo costretti a tornare

sulla necessità, che presso di noi sia forte, agguerrita, rispettata e rispettabile.

Tra gli elogi, che abbiamo udito ripetere domenica scorsa circa alla manovra della Guardia Nazionale nel Campo di Marte, più d'una censura udiamo sulla poca pratica nel Comando di alcune cariche. L'elogio, come il biasimo serve d'incitamento a tutti. Chiunque ha gradi si assume obblighi maggiori di tutti gli altri; poichè, s'è dovere di tutti l'esser milite semplice, nessuno è costretto a sostenere una carica, per la quale non sia atto.

Le cariche devono ai cittadini essere nuove occasioni ed opportunità per educarsi. Così l'intese quel bravo bareajo (*peuter*), il quale essendo stato eletto sergente, ed esercitando bene il suo ufficio, quando un ordine imponeva alle cariche di saper leggere e scrivere, egli si mise ad imparare a leggere e lo scrivere, per poter esercitare degnamente la sua carica.

Contra un vecchio costume austriaco ho udito dei forti e giustissimi reclami. Esso è quello della compiacenza, che provano certi capi di far aspettare i militi parecchie ore sotto all'armi, dopo che essi erano convocati per la tal ora precisa.

Chiamo questo un costume austriaco, perchè difatti gli austriaci, e tutti i despotti amano di fare, con simili arti indegne, sentire al povero Popolo, e segnatamente ai soldati, il peso della schiavitù, che grava sul loro capo. Quello, che in uno stato monarchico assoluto rappresenta il sovrano, con queste gratuite vessazioni intende sempre di mostrare, che il principe è d'una natura diversa, e che il Popolo è fatto per sopportare. Che cosa importava ad un generale austriaco, se i suoi soldati, se alcune migliaia di uomini aspettavano lunghe ore al sole cocente, al vento, alla pioggia, mentr'egli, nelle sue aurate stanze, se la passava in conversazione

con qualche dama? I generali austriaci erano tanti semidei, mentre i soldati erano soltanto carne da macello.

I soldati italiani, i soldati della libertà, non devono essere così; ed i molti cittadini meno che qualunque altro, non sarebbe un promuovere l'indisciplina, il disamore all'istituzione, un provocare l'impazienza, il malumore, il disordine.

Che simili cattivi esempi non s'abbiano più a commettere; che tali negligenze della vecchia scuola non si rinnovino più. Ad educare il Popolo nella vita nuova è d'uopo purgarsi di ogni avanzo d'austriacismo, in tutte le abitudini. Le vecchie abitudini sono i nostri maggiori nemici, ai quali dobbiamo fare una guerra a morte.

SMASCHERATELI!

Ben fece la Gazzetta del Governo (19 novembre) a portare nelle sue colonne l'articolo di quel rinnegato italiano Bianchi-Giovini, il quale, dopo aver consumato tutto il suo fiato a pertrarre la casa di Savoia, ora che non ci è più pretesto per cui un galantuomo possa sostenerla, vuole venderci alla Russia.

Ben fece la Gazzetta del Governo. Costoro, che secondo tutte le apparenze mettono la loro penna al servizio maggiore offerente, bisogna smascherarli colle loro medesime parole. È gran tempo, ei dice, che l'imperatore della Russia amoreggia uno stato in Italia per suo genero Massimiliano. — Sapevamo, che l'imperatore di Russia considerando, come tutti gli altri i Popoli per materia trafficabile, vorrebbe mettere le zanne anche sulla povertà d'Italia; ma dopo, che tanto si fa per liberare la bella donna dai sanguinosi bracciamenti dell'austriaco prede, quale sarebbe lo scellerato ruffiano questo nuovo, orrendo stupro? vorrebbe mai tenere il sacco al

o? Spererebbe costui di poter sal-
e l'oro guadagnato e la sua vita dal-
giustizia popolare?

Dopo, che si parlò tanto di diminui-
almeno il numero delle sanguisughe,
dissanguano questa povera Italia,
Bianchi-Giovini vorrebbe chiamarne
e altre dall'estremo settentrione a
chiare quel poco che altri barbari
marone nelle vene? — Egli ci rivela,
fin dal primo nascere della rivoluzio-
ombarda, gli agenti russi si mostrarono
la Lombardia per raccogliere sotto-
zioni a favore del principe Massimi-
o. Noi, che conosciamo le arti di co-
o, non ce ne maravigliamo punto. Si
referava, che anche qui si facessero
fferte e si cercassero partigiani. Ma
vezia non cela nel suo grembo tradi-
i. Una città, la quale fece sì gran sa-
lizzii all'Italia; ch'ebbe da Dio un'occa-
ne sì propizia per redimer l'onor suo
per risorgere, che seppe cogliere tale
occasione e mostrare al mondo, come
vecchia città serba in sé più giova-
zza di tutte le altre; Venezia, l'antica
minante dell'Adriatico, l'eroina del-
Arcipelago greco, la navigatrice del
or Nero, non commetterebbe di certo
ai verso sé medesima, verso l'Italia,
verso l'Europa e verso il mondo il de-
to di porgere alla Russia la chiave dei
e primi mari, ora ch'essa regna da
adrona sull'ultimo.

Ma troppo noi siamo fermati su que-
o sogno di briaco del famigerato au-
te della *Papessa Giovanna*. Il solo
ettere in campo la possibilità che un
incipe russo potesse regnare in Italia
rebbe un fare di questa disgraziata
perpetuo campo di battaglia fra tutte le
tenze di Europa e l'America stessa.
Adriatico e l'Arcipelago, ove una volta
Veneziani combattevano gloriose guerre
ontro i Turchi, nemici della Cristianità,
so deserto di navigli italiani, sareb-
e il teatro delle pugne cavali della
ussia, dell'Inghilterra, della Francia

e degli Stati-Uniti d'America. Quelle
Alpi, il cui varco noi vorremmo chiu-
dere per sempre allo straniero, sareb-
bero più che mai aperte agli eserciti
francesi, tedeschi e russi. Le pingui
pianure dell'alta Italia diverrebbero
presto più incolte di quelle della Va-
laccia, della Turchia d'Europa. E
molte generazioni d'Italiam si consu-
merebbero maledicendo ai primi autori
di tanta scelleraggine.

Ben fece la Gazzetta del governo a
smascherare il russo Bianchi-Giovini!

CORRISPONDENZA DEL FATTI E PAROLE.

Un giovinetto ci manda la seguente
relazione della funebre funzione annuale
fatta il giorno 18 novembre ai Martiri
Italiani nella chiesa dei SS. Giovanni e
Paolo di Venezia.

Forse egli sarà uno dei militi del
Battaglione della Speranza. Almeno io
m'accompio nell'idea di vedere da
una stessa mano trattate la *spada* e la
penna. S'educino i giovani tutti a sen-
tire, a pensare e ad operare per la
Patria.

« Erano le dieci della mattina. Tutti
i sbocchi delle vie, che menano al tem-
pio de' SS. Giovanni e Paolo erano gre-
mitte di gente: sui volti di tutti avresti
veduta dipingersi una patetica melanco-
nia, ed un santo dolore che ben s'addi-
cevano a coloro, i quali andavano per
assistere al funerale dei morti fratelli,
Mesto, e da mille idee combattuto an-
ch'io m'avviava all'augustissimo tem-
pio, sulla porta del quale una nera epi-
grafe a chiari caratteri ben ti disponeva
alla tetra funzione. Appena avea posto
piede su quel tempio magnifico e gran-
dioso, che al muto squallore di morte,
di cui si rivestivano quelle sacre pareti,
una solenne e santa mestizia s'indonnò
dell'anima mia, e ricorrendo coll'oc-
chio ai colossali monumenti, fra i quali
primeggiano quelli dei Mocenigo, di
Girolamo Canal e del Marcello, non pe-

teì trattenermi dallo esclamare in tutto lo sfogo dell' anima mia! Qua venite, egoisti e regii satelliti, qua voi settatori del dispotismo, qua voi tutti, che avete chiamate e sogni di fanciulli la libertà e l' indipendenza ad apprendere cosa sia: «Santo di patria indefinito amore.»

Lutto, duolo, tristezza dalla casa del Signore spirava, e da lutto, duolo e tristezza era compreso ogni cuore, che batte per l' amore di Patria. Le Guardie nazionali in religioso contegno attornivano la lugubre bara: le donne a nero vestite davano a divedere di qual dolce tempra fosse il loro cuore, e come sentano all' uopo anch' esse al pari dell' uomo ogni mestissimo affetto. — Già le funebri salmodie erano incominciate: quella musica patetica, malinconica, melodiosa, ti piombava nel cuore, già la nube degli arabi aromi all' alto innalzavasi, ma più gradite ed elevate salivano al cielo, come l' olezzo d' un vergine fiore, le preci dei pietosi leviti a quelle frammiste della moltitudine intenerita. — Anch' io a quando a quando somnesso mormorava una preghiera: e nei segreti sospiri, nei palpiti del cuore la sorte colla-grimava dei martiri estinti, molti dei quali traditi, e turpemente scorati nelle loro illusesperanze, valorosamente combattendo come lions cadevano trafitti, dalle palle e dal ferro nemico ... pure mi bramava il medesimo destino, purchè anche la mia morte avesse potuto almeno in qualche parte compensare alle piaghe sanguinose che esacerbarono il mio diletto suolo nativo

Finita la lugubre funzione saliva al pergamo l' abate Rambaldi, e parlava calde, e ben sentite affettuose parole; che ben ti appalesavano derivare da un cuore veramente italiano: parlò ed intenerì fino quasi alle lagrime i commossi uditori.

O Martiri invitti e generosi, che fatti

puri ed immacolati come gli Angeli di Signore, fruitè la palma e la corona delle buone opere vostre, ed aleggiate e brillini e colmi d' immortale splendore intorno alla gloria di Lui che tutto muove; mandate l' olezzo delle vostre santissime virtù su questa terra, per la quale moriste, acciocchè la scintilla del patrio amore i cuori bruciando, in un più vasto incendio divampi.

Oh! il vostro sangue, sia vendicato l' ira di quel sangue innocente ricada sul capo dell' esoso nemico come l' ira del fulmine!

Oh! giovanetti, che in etade ancora fresca foste emancipati dallo straniero servaggio, e godete la libertà col sangue compratevi dei parenti, dei fratelli, dei vostri più cari; venite ad apprendere come si fa ad amare la Patria, e sull' urne che rinserrano le salme preziose degli invitti campioni venite a diffondere a piene mani gigli e viole, e spargere una lagrima di pietà e compianto sulle tombe gloriose.

Oh! vi sovvenga sempre al pensiero che il sangue dei Martiri è seme di eroi.

EPIGRAFE.

AI MARTIRI ITALIANI
CHE PER L'EMANCIPAZIONE DELLA LORO PATRIA
DALLO STRANIERO SERVAGGIO
SACRIFICARONO LA PROPRIA VITA
PRIVI DELL'AMPLESSO DELLE AMATE SPOSE
E DE' CARI FIGLIUOLI
QUESTA EPIGRAFE
MONUMENTO NON PERITURO
DELLA LORO GLORIA
IN SEGNO DI OMAGGIO E RICONOSCENZA
I VENEZIANI
INTITOLAVANO.

Venezia, 19 Novembre 1848.

BONACERI GIROLAMO
Giovanetto trilustre. »